

# Giorgia riunisce il partito

## «Non mi farò imporre nomi non all'altezza»

Il premier in pectore: «Se la scelta migliore cadrà fuori dagli eletti non sarà un limite». Avviso agli alleati: «Il governo non servirà per risolvere liti interne»

### ALTO PROFILO

«Intendiamo mettere in piedi il Consiglio dei ministri autorevole e di alto profilo. Questo significa che non sarà composto per risolvere beghe interne di partito o proponendo qualsiasi nome o per rendite di posizione»

Giorgia Meloni

### ANTONIO RAPISARDA

■ Ore 10. Via della Scrofa, civico 39. La stagione del pre-governo Meloni si apre con un siparietto inedito destinato a diventare consuetudine per questa antica strada romana che collega piazza del Popolo (topos della destra), il mausoleo di Augusto e Palazzo Madama: una selva di telecamere, aste, microfoni, smartphone assediando, letteralmente, i dirigenti di Fratelli d'Italia accorsi alla spicciolata ieri per l'esecutivo di partito più importante della loro storia. La scena si ripete, identica, con Andrea Delmastro, con Marcello Gemmato, con Francesco Lollobrigida, con Isabella Rauti, con Luca Ciriani, con Fabio Rampelli, con Ignazio La Russa e - ora più che mai - con il premier *in pectore* Giorgia Meloni: lo staff chia-

mato a cercare di contenere la ressa dei cronisti, traffico in tilt, i turisti che immortalano la scena senza capire il perché. Uno dei funzionari di via della Scrofa - parliamo della storica sede del Msi e poi di An - non fugge poi al tratto tipico dell'indolenza locale: «Abbiamo vinto sì: ma "ciao" parcheggio qui...». Capita così quando cambia la "geografia" del potere: i riflettori stravolgono la normalità.

Ciò che i meloniani non intendono farsi stravolgere, invece, è il profilo sobrio con cui affrontano il momento. Veti su Salvini? «Per nessuno». Al massimo, nel caso del Viminale, «problemi di opportunità». Governo tecnico o politico? «Governo eletto dal popolo, quindi politico».

### L'EMOZIONE

A fare il punto sull'imminente destino, per quaranta minuti dove non è mancato «l'elemento emozionale», è lei: la leader che rivendica l'impresa politica di tutto un mondo. Dall'esordio all'1,98%, nel 2013, al trionfo del 25 settembre: primo partito italiano con il 26%. «Dieci anni fa non potevamo immaginare i traguardi che avremmo raggiunto - queste le prime parole -; con orgoglio raccogliamo i frutti di un lavoro duro, portato avanti senza mai prendere scorciatoie». Accolta

dagli applausi Meloni - prima di ricevere il pieno mandato dall'assemblea per la formazione del governo - ha ringraziato tutti i dirigenti per lo «stile» e la «serietà»: malgrado la vittoria storica, niente festeggiamenti «perché sarebbe stato inopportuno rispetto alle sfide che l'Italia sta vivendo».

Conclusi i "non" festeggiamenti, prossimo passo sarà Palazzo Chigi: la sfida più importante della sua carriera e di tutta una generazione. Un appuntamento con la storia che coincide, parole sue, con la fase «più difficile della storia repubblicana». Davanti a ciò, ha assicurato al suo quartier generale, «siamo pronti». Per affrontare un compito così gravoso Giorgia vuole attorno a sé il meglio che la Nazione può offrire: «Intendiamo mettere in piedi il Consiglio dei ministri più autorevole e di alto profilo possibile». La cifra antropologica, fa capire, sarà la competenza. Si parte da questa «e se quella migliore dovesse essere trovata al di fuori degli eletti, a partire da FdI, questo non sarà certo un limite». Risponde così poi, richiamando le obiezioni, a chi pensa a una riedizione di un esecutivo tecnico: «Questo non cambia la natura fortemente politica del governo perché i governi sono politici quando hanno un mandato popolare, un

programma definito, una visione chiara e una guida politica».

### MOMENTO DELICATO

Nessun rischio annacquamento, insomma. «Il governo porterà avanti politiche in discontinuità rispetto a quelle messe in piedi in questi anni dagli esecutivi a trazione Pd». Per gli alleati? Dovrà valere lo stesso discorso. «Rispetto tutti ma non mi farò imporre nomi che non siano all'altezza della situazione, perché il momento per l'Italia è delicato». Niente posti «per risolvere beghe interne di partito», dunque, o «per rendite di posizione». Tradotto: grande rispetto per le proposte che arriveranno ma che siano «giuste». Il motivo è chiaro: «Non possiamo permetterci errori, io ci metto la faccia». Per ciò che riguarda la quota FdI nessun nome è stato fatto: anzi, ha ribadito a tutti «prudenza e riserbo». Se la situazione sul fronte della composizione del prossimo Cdm è ancora «molto fluida», intenzione



del numero di Fdi comun-  
que è «fare presto»: lo richie-  
dono le contingenze inter-  
ne e internazionali, tra leg-  
ge finanziaria e crisi energeti-  
ca. A proposito di quest'ulti-  
ma - ricordando con sod-  
disfazione la «transizione or-  
dinata» con l'attuale gover-  
no (che per Giorgia non si-  
gnifica essere "draghiana":  
«Non lo sono mai stata e  
non lo sono ora») - non ha  
mancato di ricordare la forte  
esposizione dell'Italia  
«sul fronte dell'approvvigio-  
namento». Su questo pun-  
to, la prima emergenza da  
affrontare, c'è ottimismo:  
«Abbiamo margini di tem-  
po stringenti ma noi siamo  
pronti. E abbiamo le compe-  
tenze e le capacità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 1979 - T. 1752